

**Al Maon le opere di Nadar, padre della fotografia**

**S**i è inaugurata il 18 marzo scorso, presso il Maon di Rende, l'esposizione "Nadar - Il teatro della fotografia", a cura di Tonino Sicoli e Marcello Walter Bruno.

Si tratta della prima mostra di Nadar, uno dei padri della fotografia, ad essere realizzata nel Centro-Sud d'Italia, con una sessantina di opere originali, cartes de cabinet e cartes de visite, del secondo Ottocento e dei primi del Novecento.

Un evento atteso dagli appassionati di fotografia, visitabile fino al 10 giugno 2017.

Félix Nadar fu uno dei maggiori esponenti in Francia dal 1854 al 1865. Ha

soprattutto presentato, nel corso della sua carriera, ritratti fotografici di artisti di ogni sorta.

I suoi lavori si distinguono da quelli degli altri suoi colleghi in virtù della loro semplicità, della loro modernità e della loro penetrazione psicologica.

Questi fattori sono dovuti, in particolare, ai legami privilegiati che questo eclettico personaggio intratteneva con gli artisti.

L'utilizzo eccellente della luce, della figura o dell'abito per dare maggiore rilievo all'espressione.

"Con Nadar non è unicamente la fotografia ad avere il suo pioniere ma tutta l'arte moderna", il Pantheon Nadar, che ritrae i più importanti personaggi del tempo, è una trovata antesignana di future strategie propagandistiche, che

troveranno nella fotografia un mezzo travolgente capace di amplificare il successo e la notorietà di attori, cantanti, artisti, intellettuali e personaggi pubblici.

Alcune fotografie sono una forma anticipata di advertising, di diffusione dell'immagine presso un pubblico sempre più catturato dalla comunicazione sociale, afferma Tonino Sicoli.

Una mostra che, non vuole e non può essere esaustiva, ma ha un solo ed unico intento che è quello di incitare a vedere.

Un'impresa quindi ambiziosa: con la pretesa di aiutare il visitatore a distaccarsi dalle numerose immagini che ormai sovrastano la nostra quotidianità.

**Stefania Sammarro**

**Martina Pastorelli spiega come testimoniare sui social la fede senza alzare la voce****Riuscire a farsi prossimo anche in rete**

**O**ggi l'evangelizzazione passa anche attraverso la rete. I social, così come lo sono stati in passato i vecchi mezzi come TV, stampa, radio, possono essere strumenti per comunicare il messaggio del Vangelo. "I social spiega Martina Pastorelli esperta di comunicazione e fondatrice di Chatholic Voices Italia - sono diventati parte del tessuto stesso della società perché non solo affiancano i mezzi tradizionali ma, per la loro natura, li "superano" quanto a pervasività e immediatezza. Sono potenzialmente uno straordinario canale di comunicazione, e quindi di evangelizzazione. A patto però di farne buon uso, mettendoli a servizio della "cultura dell'incontro" come chiede papa Francesco. Altrimenti diventano un boomerang".

**Perché è importante non rinunciare all'opportunità di evangelizzare attraverso la rete?**

L'ambiente digitale è ormai parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei giovani, e come persone di fede anche noi dobbiamo frequentarlo, dialogando con chi vive in questo "luogo" non tanto per essere al passo con i tempi ma proprio per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare nuove forme di espressione in grado di raggiungere "le menti e i cuori di tutti",

come diceva Benedetto XVI.

**Sui social oggi c'è spazio per la morale e per la fede?**

A parte il fatto che la rapida secolarizzazione della sfera pubblica ha semmai aumentato il bisogno privato di spiritualità (e infatti da più parti viene evidenziato il riemergere della domanda religiosa, del bisogno di "senso"), in generale non credo che questi siano argomenti impraticabili, proprio perché fanno parte della sfera dell'interesse umano. In fin dei conti i social uniscono le persone sulla base di bisogni fondamentali: costruire relazioni, trovare amicizie, cercare risposte, essere stimolati intellettualmente, condividere competenze e conoscenze. Se sappiamo rispondere a questa necessità, nessun argomento è tabù.

**I diversi linguaggi e le differenti opinioni non rischiano di trasformarli in luoghi di scontro su temi caldi come l'omosessualità, la fecondazione eterologa, l'eutanasia ecc.?**

Il pericolo è concreto ma ricordiamo che i social, essendo solo un altro "luogo" dove si manifesta la nostra umanità, riflettono semplicemente quello che siamo. Scontri e ostilità che vediamo sono la trasposizione di quello che già avviene nei nostri rapporti "dal vivo", solo che sui social sembrano più marcati perché

certi scambi e certi commenti restano scritti nero su bianco e quindi si notano di più. Poi ci sono le aggravanti: di certo, una libertà così estesa come quella del mondo social solletica l'ego delle persone ed ecco che orgoglio spirituale e narcisismo diventano insidie per tutti, cattolici inclusi. Inoltre la consapevolezza di essere osservati dagli altri determina spesso il desiderio di "vincere", di prevalere, portando a esacerbare i toni: questo è un pericolo anche per molti cattolici, che non riescono a ispirare carità né mentre interagiscono tra di loro né con gli oppositori. Infine c'è il paradosso dei social media ovvero che nonostante la loro impareggiabile capacità di raccogliere le voci più disparate, in realtà spesso si limitano a consolidare le opinioni esistenti creando un effetto "stanza degli echi" dove si rafforzano appartenenze comuni e punti di vista condivisi, creando l'illusione che esse siano "il normale".

**In che modo evitarlo?**

Quando si hanno ben presenti le dinamiche di cui sopra si è già a buon punto per evitare di cadere in queste trappole. E poi sarebbe bene ricordare sempre che, in quanto cristiani, il nostro compito è usare queste tecnologie per rivelare una presenza che ascolta, conversa, incoraggia, secondo l'esempio di papa



Francesco. E che in questi spazi non condividiamo solo idee e informazioni ma in ultima istanza comunichiamo noi stessi. Direi che essere autenticamente umani è sempre la cosa migliore, oltre che più rispondente alla nostra chiamata. Essere connessi non basta: dobbiamo connetterci, incontrando veramente gli altri, rapportandoci da essere umano a essere umano.

**Angela Altomare**

**Villa Rendano****RiArtEco, la mostra itinerante sul riciclo fa tappa a Cosenza**

**U**na confezione di vino in brik, un chiodo arrugginito, una cerniera lampo rotta: rifiuti, per la maggior parte di noi. Nelle mani dell'artista, però, questi materiali tornano a vivere come opera d'arte. Della meraviglia di fronte all'opera d'arte Marco Pasqualin, fondatore del movimento RiArtEco, parla durante la presentazione della 13a mostra internazionale di opere d'arte realizzate con materiali di scarto presso Villa Rendano. Lo scopo principale di ogni singola opera è, secondo Pasqualin, quello di far capire all'osservatore esterno che «viene prima l'opera d'arte e poi, man mano che ci si avvicina ad essa, ci si rende conto che è fatta con materiali riciclati: arte come mezzo per il ritorno all'emozione, e solo in seguito vedere il rifiuto». «Una mostra itinerante» dice Nando Segreti, responsabile RiArtEco Calabria, «che toccherà ben 6 importanti città italiane, coinvolgendo

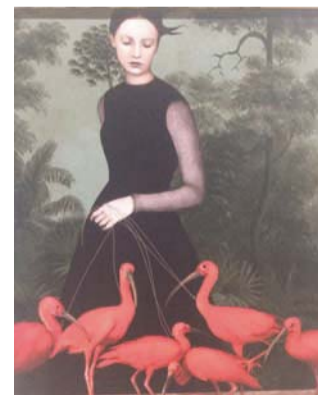
80 artisti che porteranno in tour le loro opere», così da dare importanza al tema del riciclo, affinché «si possa affidare ai nostri eredi un mondo pulito». Una mostra che si riallaccia al riciclo artistico di Duchamp secondo Sandra Leone, storica dell'Arte, affermando che l'arte dà un'interpretazione dell'oggetto usato, e ne «racconta una storia, una buona storia».

Di interpretazione ne parla anche Aldo Celle, responsabile RiArtEco Liguria ed artista della mostra: la novità sta «non nella diversa utilità, ma nella diversa interpretazione del rifiuto». Recuperare dunque i valori di una storia che abbiamo perso, quando - continua Celle - «se si rompeva qualcosa, si aggiustava, mentre ora si butta». Un recupero non solo materiale, ma anche sociale. La tappa cosentina della mostra è stata promossa dalla Fondazione Giuliani, con il patrocinio del Comune di Cosenza. La mostra sarà visitabile presso Villa Rendano fino al 28.

**Daniele Pangaro**

**Rende****L'arte di Daria Petrilli nella galleria Difféart**

**Q**uindici illustrazioni con spiccate note surreali, atmosfere oniriche, combinazioni di elementi umani e animali, strutture labirintiche e "foreste di simboli". Organizzata dal filosofo Daniele Garritano nella galleria Difféart di Rende, in questa mostra la coscienza spazio - temporale del sensibile si apre alla presenza assoluta di immagini fuori dal tempo, dove l'elemento notturno contamina l'opera di Daria Petrilli, e lo fa dalla prima all'ultima pennellata. Focalizzandoci sulle opere, troviamo lo sguardo dell'animale che si posa sul soggetto umano: in alcuni casi arriva anche a sostituirsi ad esso, abbandonandosi alla solitudine del ricordo. Questa mescolanza di elementi perfettamente a loro agio, fa sì che que-



sti esseri, a volte pesci o anche uccelli e cervi, accompagnano la donna negli abissi della coscienza per poi riportarla, al suo risveglio, sulle superfici della terra emersa, ciò tramite un silenzio che nasconde ed evoca un enigma, senza svelarlo mai: "Abbiamo tenuto, assieme a Daniele Garritano, ad elaborare una visione critica che poteva

elaborare il tutto in un concetto di unità." - spiega Sandra Leone, direttrice di Difféart - "In larga scala questo titolo racchiude tutto il senso di Daria Petrilli, che seppur legato ad una visione metafisica del racconto, si nutre di mistero, perché queste donne abbozzate vengono presentate 'leggere' e assieme a misteriosi animali".

**Francesco Sarri**